Luigi Russo, dieci anni dopo

L'EREDITÀ DI UN CRITICO

In dieci anni dalla morte avvenuta esattamente alla data di oggi nella sua casa di Marina di Pietrasanta non si può dire che il ricordo di Luigi Russo si sia attenuato fra quanti lo conobbero e in vari modi appresero da lui qualcosa come allievi dei suoi corsi o come lettori Tra i giovani la situazione è diversa Ed è una situazione fin troppo ovvia, a considerarla con attenzione determinata da trasformazioni che poco mano a che vedere con quello che di solito e superficialmente, si dice clima culturale

L'Italia dimentica presto

Ma anche questa formula può suonare ambigua l'Italia è un paese dove il potere vuole che la cultura sia instabile o di parte (e in genere la «parte» più feroce rimane sempre quella clericale) Di più distrutto quel minimo di cultura militante che s'era formato a stento fra il 1900 e il 1960 lo sviluppo disordinato dell'università di massa ha portato sulle cattedre — promossi «uomini di cultura»! — docenti improvvisati e grazie troppo spesso a intrighi di congreghe piuttosto che per serie valutazioni culturali o scientifiche Un paese come il nostro divora ed elimina le proprie generazioni intellettuali sul filo delle mode (ieri tutti crociani oggi tutti strutturalisti, sempre grammatici)

Chi è stato allora Luigi Russo? Risponderei anzitutto che è stato un uomo che ha ricercato e affermato coerenza e rigore negli studi e nella vita Appartiene alla generazione della «prima guerra» veniva da una povera famiglia siciliana e si era laureato da poco a Pisa quando fu mandato a combattere Si era prodotto in quell'inizio di secolo un certo fermento nella piccola borghesia intellettuale, una volontà di rinnovare il nostro paese Ci furono scelte diverse chi voleva sprovincializzare l'Italia nei limiti dei dibattiti letterari chi, anche politicamente si accontentava di un pallido riformismo, chi pretendeva imposizioni più gravi (con aspirazioni già fasciste) Russo ricavò dai studi e dall'esperienza la prima lezione, e non a caso i primi scritti, dopo la tesi su Metastasio (discussa nel 1914 pubblicata nel 1915) furono di considerazioni e di riflessioni su esperienze e situazioni vissute Lo ricordiamo solo per indicare le linee che seguì da quel momento la vita morale e intellettuale di quest'uomo

Morale, sì e bisogna dirlo senza timori Occorre ricordare questa posizione nello stacco in cui parte di ricadere oggi e di fronte agli strumentali ritorni verso la scappatoia fascista di una borghesia italiana altrettanto corrotta Divenuto professore di università giovanissimo Russo insegnò a Napoli poi a Firenze e infine a Pisa (dal 1935 definitivamente) Anche sotto la dittatura reazionaria fra i giovani la sua lotta non venne meno a volte combattuta a viso aperto con quell'esuberanza che tendeva a colpire in modo drastico il malcostume o i vischiosi angelismi letterari di quell'epoca sempre scoprendo il legame mascherato con i gretti interessi personali o politici di classe

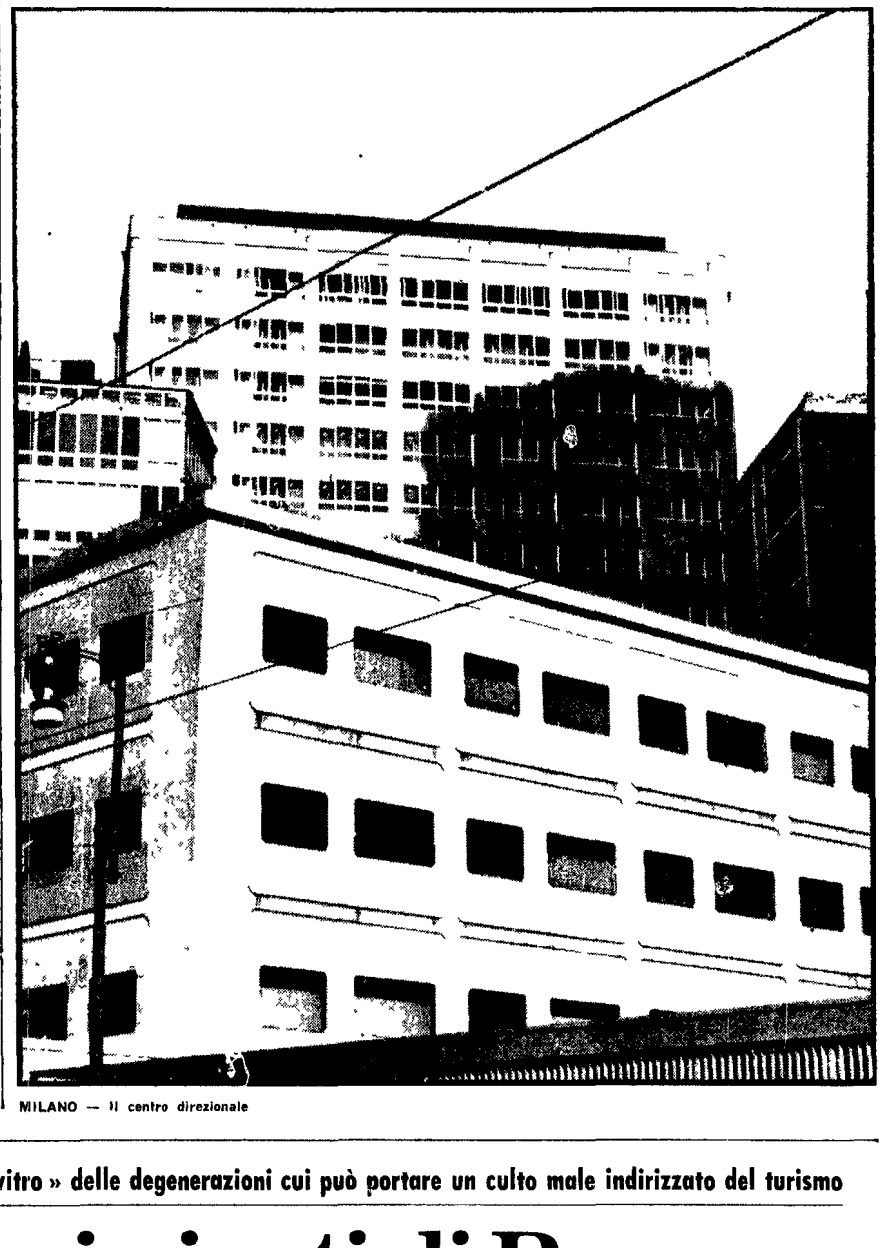
Forse partendo da questo radicalismo morale si può dare un giudizio anche sull'opera del critico e dello storiografo letterario

Dire di Russo che fu critico «crociano» è una semplificazione astratta o disonesta Si formò sui testi crociani fu il punto di partenza Ma in quella formazione c'era piuttosto un apertura verso una critica su basi scientifiche che non fossero quelle dell'accademismo filologico ridotte alle solite citazioni e indicazioni bibliografiche Occorre ancora chiarire come mai nell'ambito crociano ci fu un versante formalistico stilistico e un versante che tendeva alla ricerca dialettica nella critica letteraria fra momenti estetici e momenti storico-sociali Per un uomo come Russo la scelta lo portò presto in quest'ultima direzione Mentre altri si rinchiudevano nella specializzazione o nei cavilli estetici Russo si staccò a poco a poco dalla pura lezione del crocianesimo andando oltre attraverso l'interrogazione diretta dei testi letterari e nelle analisi delle situazioni generali Fino persino in conflitto con lo stesso Croce e senza dubbio il filosofo avvertì a momenti il fondamento dei dubbi e dei dissensi del suo allievo Si vede da tutta l'altra la discussione sul rapporto fra struttura e poesia e le sue distinzioni contro Vossler — fra «espresso» come elemento di poesia e le ipotesi della inefabilità poetica

Da notare allora il suo bisogno di riflessione sui metodi critici e sulla critica letteraria contemporanea Il rigore egli lo ricercò soprattutto nella lezione di De Sanctis l'unzione operativa della letteratura nella piccola e nella grande prospettiva come possibile intervento immediato dell'uomo scrittore e come ricerca di un superamento dei limiti della storia passata questo per Russo poteva avvenire solo affermando il fatto letterario nella sua accumulazione di esperienze e di possibilità Non doveva esistere per lui una «letteratura per il popolo» e una «letteratura per gli specialisti» per dirlo ricorreva alla famosa immagine finale dei Manzoni quando al matrimonio di Renzo e Lucia i ricchi mangiano per conto loro dopo aver servito i poveri a tavola Senza mai uguaglianza o troppo umili quando servono o troppo superbi nel distacco Il che significa ugualmente che egli non vedeva neppure lo scrittore in funzione subalterna e strumentale secondo i vizi politici dai quali non sono immuni neppure alcuni marxisti

Quindi nessuna esperienza nella sua autenticità era da negare o da sottovalutare Russo non sacrificava la letteratura ne al tecnicismo ne alla volgare tendenziosità Il che gli permise ancora giovane di dare la prima notevole interpretazione del Verga (1920) e in età già matura quella su Machiavelli (che stimolò alcune fra le riflessioni di Gramsci in carcere) quelle su Manzoni su Alfieri, su Boccaccio, su Carducci o gli interessanti approcci panoramici sui narratori italiani Il metodo che egli si era formato tendeva a individuare le forme artistiche nella loro reale dialettica di autonomia e di condizionamenti attraverso tutte le possibili mediazioni e differenziazioni ambientali e sempre partendo dalla totalità sociale Nessuna sorpresa se quest'uomo nella affermazione del suo rigore morale e in armonia con le sue conclusioni critico teoriche a partire dalla lotta di liberazione fino alla morte trovasse spesso nelle posizioni ideali e nella forza combattiva della classe operaia il suo punto di riferimento politico e di adesione

Michele Rago



MILANO — Il centro direzionale

LE STRUTTURE CULTURALI A MILANO

La «fabbrica del sapere»

La funzione degli «apparati ideologici di stato» – Vertiginosi processi di concentrazione nell'editoria – Le grandi manovre della Fiat – Il rapporto industria-informazione si fa più stretto – Modelli di comportamento trasmessi dalla organizzazione aziendale con un numero ridotto e controllato di variabili – La «cultura manageriale»

MILANO *agosto*

Un saggio recente di Louis Althusser il noto studioso marxista francese richiama la necessità di indagare sui cosiddetti *apparati ideologici di stato* e sulla loro funzione nella riproduzione delle condizioni della produzione Tra gli altri Althusser faceva riferimento all'apparato dell'informazione a quello propriamente culturale e naturalmente a quello scolastico Secondo Althusser che è tra l'altro consapevole di avanzare soltanto una proposta di indagine funzione di questi apparati in particolare di quello dominante della scuola è quella di garantire le condizioni di una unificazione ideologica a livello di massa In quanto veicoli di una sorta di normativa ideologica che unifica forzosamente il processo sociale questi apparati intervengono nella riproduzione del rapporto di produzione capitalistico sono gli apparati mediante i quali si esercita la egemonia della classe dominante

Vediamo cosa succede a Milano nel campo dell'industria culturale dell'editoria dell'informazione scientifica In questo senso va detto Althusser ci aiuta molto di più di Adorno e sistematizza in realtà alcune osservazioni di Gramsci Come è noto a Milano è concentrato il 60 per cento dell'industria editoriale italiana Nel settore sono in corso da tempo ma si sono ormai vertiginosamente accelerati processi di concentrazione e di ristrutturazione industriale Il dato più importante è la penetrazione diretta nel settore del grande capitale industriale e finanziario Ci sono state le «grandi manovre» Fiat Parallelamente a un controllo sempre più vasto della stampa quotidiana e all'avvio di una politica culturale che ha per modello la grande «foundation» americana (la fondazione Agnelli è già operante) e come interlocutori alcuni «nuovi mandarini» come li chiamerebbe Chomsky la Fiat assorbe la Etas Kompass Boringhieri Comunità entra massicciamente nella Fabbri Si parla persino di una sua partecipazione minoritaria alla Mondadori Partecipazione alla quale Arnoldo Mondadori da poco scomparso si sarebbe sempre risolutamente opposto

La cosa potrebbe essere messa in relazione con la costituzione di cui si è avuta notizia qualche giorno fa del la Mondadori International S A R L Si tratta di una holding con sede al Lussemburgo che ha lo scopo di accogliere le partecipazioni della società madre in aziende estere di favorire l'attività di coedizione con altre aziende editoriali straniere (come è noto le officine grafiche mondadoriane di Verona hanno già una cospicua committenza straniera) e di rendere possibile il finanziamento di questa attività mediante la raccolta di fondi sul mercato internazionale dei capitali

Quanto al caso Fabbri sembra che l'investimento Fiat sia stato dell'ordine di 19 miliardi Si tratta — ci dice Pier Luciano Guardigli redattore di una casa editrice milanese dirigente del rinnovato sindacato scrittori da tempo impegnato per la CGIL nelle battaglie sindacali del settore editoriale — di uno dei dati più significativi In realtà l'intervento di Agnelli rende possibile mediante l'offset e le rotative la realizzazione del libro scolastico a mille lire Il che significa che Agnelli e Fabbri potrebbero far saltare tutto il mercato scolastico ma significa ancor più (lecito l'apparato ideologico in funzione) il controllo della informazione che passa poi per la scuola magari con il sopegno pubblico garantito dalla legge sulla gratuità dei testi scolastici Ecco allora che il capitale mette a punto quella che Marx chiama la «fabbrica del sapere» E interessante notare ci dice Guardigli che nessun esperto di problemi editoriali è stato assunto dalla Fabbri nel quadro di questa operazione C'è stato invece un trasferimento di quadri manageriali provenienti dalla Minnesota compresi alcuni alti dirigenti

Mentre il quadro finanziario e industriale si concentra quello produttivo si modifica Anche la tecnologia arcaica (e vittima per questo di qualche illusione di privilegio) del lavoro editoriale connessa alla struttura tradizionale dia cron ca come direbbero i filosofi della mansione intellettuale che raggruppa cioè più fasi operative che si succedono nel tempo anche questa tecnologia conosce qualche modifica Per un verso le funzioni si scompongono e si specializzano (si restringe e si specifica il numero dei le fasi del libro o dell'opera sulle quali il redattore interviene) per l'altro il lavoro intellettuale individuale mentre si disarticola nelle singole operazioni che lo costituiscono si trasforma in lavoro di *équipe* Il libro è sempre più prodotto di *équipe* Nei fatti dice parridossalmente Guardigli questo tipo di ristrutturazione si risolve in un attacco a quell'arma fatale quindi da borghese della creatività individuale che è il diritto d'autore

Questo avviene in particolare nel settore dei testi scolastici per esempio di certi testi di storia della Garzanti Non si parla a caso di testi scolastici Secondo alcuni dati forniti dalla stessa Associazione italiana editori il fatturato che riguarda questo settore si aggira sugli ottanta miliardi all'anno a parte i dizionari per i quali si tratta invece di circa otto miliardi in più in realtà tocca i cento Si tratta quindi per più versi di un settore nevralgico Vi si impegna a fondo un editore come Garzanti per il quale si parla di un fatturato complessivo di venti miliardi (e il cui programma è definito assai più e meglio dall'accordo con la Perugina per la distribuzione di *Love Story* — più di seicento mila copie — che non dalla pubblicazione della *Storia del pensiero filosofico e scientifico* di Ludovico Geymonat e di un gruppo di suoi allievi che ha tutte le caratteristiche dell'opera di prestigio e sancisce del resto un rapporto per l'editore assai importante sul terreno promozionale con quadri alti e medi del mondo universitario e della ricerca scientifica)

C'è infine sempre in questo settore la prospettiva di un avvento a breve scadenza della videocassetta La cosa sembra interessare a molti tanto più dopo che una interrogazione di deputati comunisti chiedeva se rispondesse a verità la notizia che il ministero della Pubblica Istruzione dovesse acquistare 40 000 televisori Philips adeguati a un futuro uso delle video cassette Si parla anche qui di Mondadori e di Fabbri

Mondadori si badi è la trentanovesima azienda italiana il fatturato per l'esercizio 1 aprile 1970 31 marzo 1971 è stato di quasi 71 miliardi (nel 1969 l'altro «big» come si dice dell'editoria milanese Rizzoli risultava al settantanovesimo posto con un fatturato di più di 38 miliardi) l'incremento rispetto al fatturato precedente è stato del 7 9 per cento ma nel settore editoriale dopo le difficoltà di tre anni or sono è stato del 24 4 per cento La Mondadori stringe un accordo con Zanussi relativo alla produzione di videocassette Mentre all'editoria minore vengono lasciate possibilità di intervento soprattutto nell'area tradizionale del mercato (si pensi a un Bompiani) le grandi concentrazioni aumentano il loro peso definiscono per tempi lunghi le linee del loro intervento Le maglie del rapporto industria informazione si fanno più strette Non si tratta soltanto di «aggirare i cervelli degli uomini» come avrebbe detto Machiavelli ma di definire modelli di comportamento con un numero ridotto e controllato di variabili secondo un ventaglio di possibilità indicato dai ruoli della produzione (da questo punto di vista ci sembra esemplare la funzione riservata nei paesi capitalistici alla istruzione professionale) nel modo di produzione vigente

La «città della scienza»

Non si tratta di temi nuovi A Milano essi erano stati proposti fin da un paio di anni fa dalle lotte nel settore editoriale si ricorderà la vicenda del Saggiatore dove di là dal conflitto tra Mondadori padre e figlio era possibile leggere in trasparenza le linee del processo secondo il quale l'industria editoriale e dell'informazione si veniva rimodellando ai più aggiornati livelli dello scontro per l'egemonia

Se difetto vi fu allora da parte di quanti affrontarono lo scontro fu quello di porre in primo piano alcune rivendicazioni tese a tutelare la professionalità tradizionale del lavoratore editoriale (il redattore in particolare e non ancora — tra l'altro — l'insieme dei lavoratori redattori impiegati e tipografi) o a proporsi illusorie finalità di controllo delle scelte culturali o addirittura di autogestione dell'apparato produttivo editoriale Mentre il problema come avrebbe ben presto capito la parte più avanzata e matura del movimento studentesco era proprio quello di ricomporre politicamente le fasi del processo di ristrutturazione che l'industria della editoria e della informazione andava attraversando Si trattava cioè per riprendere la definizione di Louis Althusser di cui si è detto all'inizio di intenderne la funzione di apparato ideologico Fu proprio l'insorgere di questa esigenza che mise in crisi del resto anche quel vetusto organismo che era il sindacato nazionale scrittori e non per caso crediamo lo impulso al rinnovamento trasse dalle lotte di Milano alimento particolarmente vigoroso Non per caso sono partiti di qui alcuni dei contributi più interessanti al rinnovamento radicale della sociologia dell'intellettuale nel nostro paese

Impossibile parlare in questa sede se non indirettamente e marginalmente dell'università e della RAI TV Limitiamoci a tiarre i fili dell'analisi svolta fin qui Al livello attuale dello sviluppo capitalistico e Milano ne offre un saggio tanto più interessante quanto più esso viene gestito secondo una ipotesi politica socialdemocratica la centralizzazione della produzione di informazione culturale e scientifica è una esigenza di fondo Essa risponde certo a criteri di riorganizzazione intrinseci del l'apparato produttore specifico ma anche e soprattutto all'esigenza di ordinare classificare il flusso delle informazioni in modo da consentirne una rapida utilizzazione nell'insieme del processo produttivo

Da questo punto di vista si progettano addirittura organismi unificati internazionali per l'informazione (in particolare quella tecnico scientifica) In Italia sono interessati a un processo del genere il CNR e il ministero della Difesa Dello stesso ordine sembra debba essere il progetto di quella che viene chiamata la «Città della scienza» Si tratta di una localizzazione nell'hinterland milanese a Gorgonzola di cui è sindaco il ministro Ripamonti di una serie di istituti scientifici di ricerca privati tra l'altro a Milano di sedi adeguate In questo caso l'intervento pubblico ha la funzione di evitare al capitale le spese infrastrutturali necessarie allo sviluppo della ricerca

I quadri della borghesia

Alla dimensione della città per esempio questo ha significato uno stazionamento di svariati miliardi deciso dalla amministrazione di centrosinistra per la costruzione della sede dell'Istituto di tecnologia europea qui l'interscambio culturale risponde a una esigenza precisa che è quella di definire linee di sviluppo della tecnologia funzionali alla riorganizzazione produttiva a scala continentale Il centrosinistra milanese non tradisce in questo la sua vocazione moderna ed europeistica In funzione antioperaia naturalmente Questo istituto ci dice Ion Stoico Leonardi e un istituto di potere padronale

Ma da questo punto di vista Milano offre alcuni altri spunti di riflessione Un giovane studioso di problemi economici come Paolo Santi figlio di Fernando Santi nota come il modello della organizzazione aziendale sia diventato anche un modello di trasmissione culturale Si tratta beninteso di quella che possiamo chiamare «cultura manageriale» cioè di una cultura che elabora dati con lo scopo di determinare comportamenti e valori e indurre bisogni gusti abitudini nel l'intero corpo sociale in stretta connessione con il quadro socioeconomico in cui l'azienda produce

Intanto si moltiplicano le editrici legate alla diffusione di questi modelli culturali ultima la CEPPI una società per la ricerca economica e la consulenza d'impresa che ha come programma quattro aree di ricerca le ricerche socio economiche generali (economia popolazione aggregati macroeconomici programmazione) analisi dei settori produttivi e previsione della loro evoluzione analisi di mercato in particolare sui temi industriali studi sulla organizzazione aziendale sulla imprenditorialità sul «management»

Non bisogna trascurare dice il professor Gianstefano Frigerio un esponente della «Base» democristiana capogruppo dc al consiglio provinciale la capacità della intelligenza borghese e tecnocratica di dare una risposta allo svuotamento e alla crisi della scuola Una colpa della contestazione dice Frigerio (ma la sua argomentazione ci pare colpisca soprattutto alcune frange del movimento studentesco degli ultimi anni) è stata quella di non aver capito che far saltare la scuola non significava far saltare per una borghesia fattasi meno ottusa e trasformista la possibilità di darsi dei quadri dirigenti Il che significa prosegue Frigerio la riscoperta delle scuole private magari in Svizzera o il potenziamento di strumenti di selezione e formazione manageriale che spostano la preparazione decisiva fuori dell'università

E a proposito di trasformismo non sorprende più allora che a Milano possa nascere come espressione del «New Deal» socialista o come conferma di una vocazione tecnocratica una Università libera con una scuola di relazioni pubbliche e di programmazione nella quale accanto ai nomi di Roberto Giducci Giorgio Ruffolo Franco Momigliano Silvio Cecchato figurino notabili accademici come Carlo Bo o Carlo Izzo dell'Università di Bologna un esperto di marketing un conduttore della RAI TV tutti esemplarmente convinti che la vocazione europea di Milano composti una scuola come punto di incontro e di scambio delle più varie esperienze nel campo della programmazione e della formazione manageriale» anche la socialdemocrazia ha i suoi «Tempi moderni»

Franco Ottolenghi

Osservazioni «in vitro» delle degenerazioni cui può portare un culto male indirizzato del turismo

I nuovi pirati di Panarea

Le speculazioni del signor Tilche - Un plastico di comodo per distruggere La Calcara - L'assenza di produzione agricola e di industrie fa precipitare la crisi - In cinquanta anni gli abitanti dell'isola sono passati da tremila a duecento circa

PANAREA *agosto*

Nella bottega — o «boutique» dove si vendono vestiti tuniche e oggetti artigianali c'è una tenda Lì dietro si provano i vestiti e lì dietro troneggia anche un grande plastico che riproduce una «cala» che a Panarea è giustamente famosa La Calcara Nel plastico costruito in cartapesta decine di edifici a uno o due piani e poi il laghetto piscina e il porto turistico e mille strade a rivoli lungo e ripide fiancate della vallata A vedere il progetto questo villaggio turistico di lusso (che dovrebbe ospitare centinaia di persone) e che ha pretese da Costa Smeralda non sembra nemmeno brutto

Poi uno va a La Calcara e capisce Capisce per esempio che i signor Coppi di Milano che firma il plastico in cartapesta ha usato due scale diverse per riprodurre la vallata naturale di uno dei punti più belli di Panarea e le case che dovrebbero entrarci Fate conto che qualcuno — disegnando i posti poniamo per un parcheggio di auto — collochi in una piazza gran de quanto piazza della Scala a Milano o piazza di Spagna a Roma una quantità di automobili che nemmeno il Stadio Olimpico Ignoranza o calcolo? Tutto propende per la seconda ipotesi La borgata — o «bourbouque» — dove si ammira lo scempio edilizio progettato e proprietà del signor Tilche calato a Panarea circa dieci anni fa al solo scopo palese di sfregiare la isola per farne un suo buon affare personale

Cinquanta anni fa a Panarea abitavano almeno tremila persone Questa — una delle sette delle Folie — era un'isola verde agricola ricca di vigne ulivi soprattutto capperi In mare c'erano cernie aragoste ostriche Da Panarea i capperi partivano per tutto il mondo Oggi a Panarea ci sono stenti ulivi mondi e carichi di olive che nessuno raccoglie capperi affidati alla raccolta di qualche «caruso» o di turisti a passeggio Gli abitanti sono meno di duecento e sono tutti dei piccoli proprietari legati a una proprietà che a qualsiasi una condanna — la «roba» di Giovanni Verga puntigliosamente difesa e contesa — rimasti soli dopo che padri figli nipoti se ne sono partiti Sono partiti per l'Australia il continente di gran lunga preferito dall'emigrazione locale Una emigrazione che comincia subito dopo la Unità d'Italia che ripiese fortissima in questo dopoguerra

Restano gli anziani

Sono rimasti gli anziani i «miseri» proprietari che affittano stanze

Su 120 votanti nelle elezioni regionali del 13 giugno scorso i voti comunisti sono stati otto quelli del MSI anche otto e il resto erano voti democristiani sia dimenti garantiti da una diserzione tacita ma salda mafia qualunquistica Vi detto che nelle comunali del 1970 il PCI aveva preso solo due voti

Che dire di questo brandello di paese isola comunità sociale? Il signor Tilche sembra avere già deciso vuole farne una altana per palombe e tordi di passo cioè turisti sprovveduti che stanno male e uccideranno l'isola

Eppure proprio Panarea inaugurò il turismo delle Eolie un turismo azzeccato Qualche lustro fa il medico condotto — che allora era anche l'unica autorità indiscussa nel paese — fondò un villaggio turistico che era veramente avveniristico Prezzi incredibilmente bassi (due mila tremila lire al giorno per la pensione completa allora e ancora oggi sono solo 4 500 lire) pasti da dietista come pesciolini ulivi minestrone caldo la sera che *fa bene* dopo una giornata di mare organizzazione genuinamente popolare e sportiva Era quello il profilo autentico di Panarea quello resta il suo autentico destino turistico L'assalto alla «nuova» isola ebbe inizio proprio con l'ormai famoso signor Tilche che cominciò — quando arrivo verso i primi del 60 — a mettere su una organizzazione turistica sballata fino dalle righe fatta di imitazioni presuntuose quanto patetiche de la Costa azzurra con improbabili richiami alla retorica delle Isole del Pacifico fatta di paglia ragazze in «pareo» e angelici e biondi giovanotti anglosassoni Nulla di male se tutto si fosse limitato a questo Ma il signor Tilche (duole parlarne tanto ma si tratta proprio di un campione paradigmatico dei nuovi speculatori) aveva molti appoggi politici e amministrativi e intendeva utilizzarli Eccolo allora mettersi in lotta aperta con il dottor Cincotta — appunto i medici pionieri che dicevamo che è scomparso due anni fa lasciando la borgata figlio eccolo aprire una sorta di «night» che scandalizza gli isolani e puntare sulla clientela ricca su grossi nomi delusi dalla Capri olimpica (troppo di massa) E vero anche che i ricchi (compreso Gianni Agnelli che venne qui per due giorni nel 70) restano poco senza acqua calda e con i lumi a petrolio o lo dicono selvaggi crollano subito Ma il signor Tilche spera nel futuro e comincia a comprare terreni apre un albergo che nell'isola discreta e minuta appare faraonico — si chiama La Rava — compra terreni alla Calcara e a Punta Milazzese

In se tutto questo — anche perché i progetti di Tilche sembrano molto campati in aria e in realtà non ne è stato ancora approvato nemmeno uno — non sarebbe nulla di fronte agli scempi di bellezze artistiche che si compiono ogni ora nel nostro paese sotto la bandiera della speculazione sfrenata Ma Panarea rappresenta veramente un caso limite consente alcune osservazioni «in vitro» di una realtà che sta investendo minacciosamente tutto il Mezzogiorno Il «dio» turismo sta diventando un autentico specchietto per le allodole Nelle Eolie Re Ferdinando di Borbone teneva colonie agricole penali e così si terrazzarono Panarea Lipari Filicudi Alicudi Salina (non Stromboli e non Vulcano per via delle eruzioni) Agricoltura era fiorida e ancora oggi i resti di questa antica popolazione — i primi insediamenti sono del neolitico e poi ci passarono fenici cartaginesi egizi greci e romani che costruirono un porto nel isolotto di Basiluzzo i pirati turchi de quali il più famoso Dragut ha ancora il nome a una baia — mantengono caratteri e preferenze più agricoli che marinari

Acqua al giardino

Sulla base di quella agricoltura opportunamente incrementata aiutata cooperativizzata e con la necessaria appendice di una industria di trasformazione che esisteva di fatto cento anni fa (per esempio a Panarea per la conservazione e spedizione di capperi) ecco che il turismo avrebbe trovato la sua naturale e sana collocazione a Panarea si poteva venire a bere quel vino a mangiare quelle aragoste a gustare quelli olio ad assaporare quel coniglio selvatico e quei pomodori e capperi e polli e frutti che l'isola dava in abbondanza e un ambiente sano non inquinato dalla speculazione Oggi tutto questo rischia le aragoste ne dal continente Un continente un governo che non compenso non è riuscito a mandare la luce l'acqua corrente (si va per cisterne rifornite dalla Marina militare e da poco scrupolosi appaltatori) non è riuscito a finanziare un piccolo porto

In questo contesto si sono inseriti alcuni snob (per esempio Marina Volpi che consuma acqua indispensabile per i panaeresi solo per annaffiarsi il giardino) e gli speculatori che sperano in un rilancio di Panarea che la distruggerebbe

Al di fuori di Cincotta e dell'albergo La Piazza» — discreto elegante a buon mercato non speculativo e quindi bene inserito nel tessuto civile e sociale dell'isola — che è stato aperto da parecchi anni dai Verhinschak le prospettive di Panarea sono oscure Se vincono Tilche ci perdono gli abitanti di Panarea e le migliaia di turisti che ora in tre mesi passano per l'isola e si perde una buona occasione per fare del turismo non «raffinato» ma insieme non cialtrone o assissiante semplicemente sportivo e popolare (pensio ai prezzi)

I Tilche non sono certo più colpevoli della Cassa del Mezzogiorno che garantirebbe loro sembra i fondi per lo scempio della Calcara presentato con una tanto opportuna diversità nella scala di disegno del plastico Oltretutto e probabile che dopo aver accorpato tanti metri quadrati di terreno brullo (per poche decine di metri quadrati sono stati necessari viaggi in Australia per strappare la vendita ai proprietari emigrati) Tilche vendano tutto a qualche gruppo finanziario milanese che in pochi mesi potrebbe facilmente rendere questa isola un inferno dantesco con gironi di turisti frastornati e spremuti e inzeppati

Il turismo non è una industria sideurgica una struttura primaria viene dopo la agricoltura e dopo l'industria vera e propria dopo un sano e razionale sviluppo delle risorse naturali e solo così si combina naturalmente con le esigenze di tutti Ma Panarea isola di vecchi ergastolani borbonici sembra che voglia non proprio trasformarla in una isola di moderni ergastolani turisti E un problema politico un problema per tutto il Sud Panarea è solo un campione

Ugo Baduel